

Privilegi e diritti

Il pasticciaccio
dei vitalizidi **Sebastiano Messina**

La storia dei vitalizi dei parlamentari è illuminante, per capire come la furbizia italiana sia capace di trasformare un diritto in un abuso, e una riforma giusta in un pasticciaccio indifendibile. Istituiti nel 1965,

i vitalizi dovevano assicurare una comoda vecchiaia a chi aveva lasciato il lavoro per la politica. Col tempo, però, gli onorevoli scoprirono che bastava una sola legislatura per il vitalizio.

● a pagina 30

Il pasticciaccio dei vitalizi ai parlamentari

Il privilegio, il diritto e l'abuso

di **Sebastiano Messina**

La storia dei vitalizi dei parlamentari è illuminante, per capire come la furbizia italiana sia capace di trasformare un diritto in un abuso, e una riforma giusta in un pasticciaccio indifendibile. Istituiti con una legge nel 1965 – secondo governo Moro – i vitalizi dovevano assicurare una comoda vecchiaia a chi aveva lasciato il suo lavoro per dedicarsi alla politica. Col tempo, però, gli onorevoli si fecero furbi, e scoprirono che bastava una sola legislatura per assicurarsi il vitalizio. E ci fu qualcuno che ottenne un assegno tutt'altro che simbolico (2300 euro netti al mese) rimanendo in carica per una sola settimana, e versando di tasca sua i contributi per i rimanenti quattro anni, undici mesi e tre settimane. Questo fu l'abuso. Che è continuato fino a quando la giusta protesta contro i privilegi della Casta convinse nel 2011 il Parlamento ad abolire i vitalizi, sostituendoli con semplici pensioni.

Restavano però i vitalizi già concessi ai politici usciti di scena prima dell'abolizione. E siccome tra di loro c'erano i nomi più noti di quella Casta che bisognava abbattere subito, e con un gesto spettacolare, i grillini hanno continuato a invocare l'abolizione dei vitalizi: non del privilegio, ormai abolito, ma dell'assegno che continuava a essere incassato. Pubblicando su Facebook persino quattro volti-simbolo dei privilegiati da punire: De Mita, D'Alema, Bertinotti e Cirino Pomicino.

Ora, sulla necessità di far partecipare anche loro alla nuova stagione di austerità della politica c'era un consenso vasto: il Pd, per esempio, propose di chiedere a chi percepiva il vitalizio un contributo di solidarietà corposo (fino al 40 per cento) ma limitato a tre anni, seguendo le indicazioni della Consulta sugli interventi sulle pensioni.

Ma il Movimento 5 Stelle non ha voluto saperne. E fino all'ultimo comizio prima delle politiche 2018 Luigi Di Maio ha promesso «l'abolizione dei vitalizi», insieme al dimezzamento degli stipendi dei parlamentari che poi è diventato, in corsa, l'assai meno doloroso taglio del numero di deputati e senatori (di cui nessuno ha ancora capito l'esatta

utilità, a parte il risparmio degli stipendi, ma che rientra perfettamente nella narrazione populista della decimazione della Casta).

Così, alla fine, nel 2018 i grillini hanno fatto approvare il taglio dei vecchi vitalizi. Ma non con una legge, come suggeriva anche il Consiglio di Stato: con due delibere degli Uffici di Presidenza di Camera e Senato. Una soluzione che consentiva – grazie alla protezione di cui godono gli atti interni del Parlamento, la cosiddetta "autodichia" – di sottrarre al vaglio della Consulta una misura di dubbia costituzionalità.

Una furbata, insomma. Che ha permesso ai pentastellati di festeggiare in piazza la vittoria populista dell'antipolitica, incappando però nella severa bocciatura della Commissione Contenziosa, perché non si possono tagliare retroattivamente gli assegni di chi li ha ottenuti grazie a una legge. Con il caso limite di quell'ex parlamentare di 95 anni che, col vitalizio decimato, ha dovuto licenziare la badante e affidarsi all'assistenza della Caritas, e il paradosso che gli assegni di D'Alema, De Mita e Bertinotti non sono mai stati tagliati (e anzi dovevano essere aumentati, in base al ricalcolo contributivo, se un cavillo non l'avesse impedito). Un grande pasticciaccio, insomma, provocato da chi credeva di essere scaltro rifugiandosi sotto l'ombrello dell'autodichia, e che finirà presto sul tavolo della Cassazione: che dovrà stabilire finalmente se sia giusto e se sia legittimo cambiare le regole di un diritto diventato privilegio utilizzando un privilegio per violare le regole del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

